



**Associazione Italiana
per l'Agricoltura Biologica**

Sezione del Veneto

Documento di discussione

per

il PSR 2007 - 2013

AIAB Veneto – via SS. Fabiano e Sebastiano, 132 - 35143 Padova
Tel 049/86.87.176 Fax 049/86.84.743
www.aiabveneto.org - info@aiabveneto.org

Sviluppo rurale un appuntamento mancato

Con il dibattito sullo sviluppo rurale, la politica agricola si è posta il problema della tutela e valorizzazione del territorio rurale in cui l'attività agricola, largamente prevalente, da sola, generalmente non riesce a garantire uno sviluppo socio-economico tale da far crescere e consolidare i livelli di occupazione e di reddito e, in generale, a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali.

Lo sviluppo rurale diventa quindi una necessità basata sia sull'integrazione e la sinergia tra diverse attività produttive (agricoltura, turismo, artigianato, manifatturiero, agroalimentare, ecc.) e diverse tipologie di servizi (assistenza tecnica, formazione, infrastrutture ...), sia su un innovativo riconoscimento del ruolo strategico di governo del territorio dell'attività agricola, che va ben oltre il mercato.

Si evidenzia così la consapevolezza che la PAC, con i sostegni al reddito e la regolamentazione dei mercati non è in grado di assicurare il mantenimento e lo sviluppo delle zone rurali che, con l'UE a 25, mantengono un peso significativo, restando oltre l'80% dell'intera superficie dell'Unione. Nonostante questa riflessione sia avvenuta ormai molto tempo fa (novembre 96), nonostante "Agenda 2000" abbia diviso la PAC in due pilastri: la Politica dei Mercati (OCM), e la Politica di Sviluppo Rurale, nonostante si siano inseriti i nuovi concetti di plurifunzionalità e plurisettorialità, per dare all'agricoltura un ruolo polivalente, al di là della semplice produzione di derrate alimentari, in questi primi anni di PSR, allo sviluppo rurale sono andati poco più dell'11% dei finanziamenti della PAC.

Il prossimo futuro, anche alla luce del recente scontro tra i capi di governo dell'UE sulla contrazione dei soldi destinati all'agricoltura e le premesse della guida inglese del semestre, sembra non dare adito a prospettive particolarmente radiose.

Anche il solo 11% di per se, non è cifra disprezzabile e poteva, comunque, dare risultati molto più significativi, se l'applicazione dei PSR non fosse stata interpretata come politica delle strutture agricole, piuttosto che misure per lo sviluppo rurale complessivo. L'assenza di un dibattito ed una conseguente proposta politica di definizione di un modello di sviluppo rurale, ha portato a bandi rivolti più alla conquista del consenso politico, che verso un miglioramento delle condizioni di vita degli agricoltori nelle zone rurali. In sintesi, la politica delle strutture agricole non è mai riuscita a coincidere con una politica di sostegno alla plurifunzionalità - plurisettorialità per crearne un felice binomio, piuttosto che un dualismo di scelte. L'ulteriore conferma che il compromesso tra chi voleva un cambiamento di rotta e chi invece il mantenimento dello "status quo", ha visto soccombere nettamente i primi.

A conferma di ciò basta una breve analisi di come sono state gestite le misure agroambientali in Italia, per verificare come queste non siano quasi mai risultate scelte di indirizzo ma sostegno al reddito e, nel caso dell'agricoltura convenzionale, anche senza giustificazione, perché con scarso se non addirittura, nullo, ritorno ambientale.

Nella nostra Regione non abbiamo mancato di dire la nostra.

E la questione è stata più volte sollevata non tanto sulle miserie di maggior risorse a questo piuttosto che a quello. AIAB Veneto e l'Associazione regionale dei produttori biologici (di seguito AVeProBi) hanno posto l'attenzione sugli indirizzi generali che le politiche regionali sullo sviluppo rurale erano e sono indirizzate. A nostro avviso bisognava interpretare con maggior coraggio la volontà della Commissione Europea e del Consiglio di Ministri per favorire uno sviluppo economico dei territori rurali che avesse al centro le politiche sulla biodiversità, tutela del paesaggio, della salute dei consumatori, innovazioni in tema di energia, qualità della vita. Purtroppo anche la Regione del Veneto ha indirizzato le sue politiche –e quindi le relative risorse finanziarie messe a disposizione dell'UE- favorendo interventi "obsoleti" (finanziamento di strutture) o inefficaci (che benefici la collettività ha avuto dalla diffusione di pratiche agronomiche eco-compatibili?).

Le conseguenze

Il ritardo con cui si affronta il ragionamento sul modello di sviluppo rurale necessario per le nostre campagne, ha fatto trovare il mondo agricolo spiazzato, di fronte agli effetti della riforma di medio termine della PAC ed alle scelte discutibili sul disaccoppiamento totale fatta dalle Regioni per garantirsi l'oggi, senza capacità di previsione delle ricadute e, soprattutto, progettazione del futuro,

dalla sconcertante pochezza della scelta ministeriale sull'articolo 69, che avrebbe dovuto sostenere la qualità, dalla inconsistenza dei criteri di condizionalità per l'accesso ai premi.

In questo scenario, elencare la mancanza di attenzione e le penalizzazioni subite dall'agricoltura biologica è del tutto superfluo, anche perché a questi risultati dobbiamo aggiungere: la speranza delusa, che la coincidenza del semestre italiano alla guida dell'UE, con la stesura del Piano d'azione Europeo per l'agricoltura biologica, portasse risultati concreti per il settore che l'Italia può vantare come il **primo in Europa, per superficie e numero di operatori**.

Dopo un decennio di crescita esplosiva sia di operatori che di superfici investite, tanto da spingere il Ministro Alemanno, poco dopo il suo insediamento, a indicare per il biologico l'obiettivo del 15% in pochi anni, nell'ultimo periodo, stiamo assistendo ad un calo significativo del numero di aziende. Un calo di operatori agricoli a cui non corrisponde un calo equivalente di superficie, che indica, anche, un cambio di tipologia aziendale che opera nel biologico. Al calo di numero di aziende e di superficie (più attenuato in Veneto rispetto alla media nazionale) vi è nei fatti l'uscita dal sistema del controllo previsto dalla regolamentazione comunitaria delle aziende che hanno avuto un approccio esclusivamente speculativo al metodo di produzione. Le aziende che sono entrate nel sistema previsto dal reg. Ce 2092/91 perché il prezzo di liquidazione dei prodotti bio erano molto più alti (anche +30-40% nei tempi d'oro) che nei canali convenzionali o che volevano utilizzare a pieno i contributi agroambientali nei massimali previsti, ora, che il mercato è più difficile, ritornano alla produzione convenzionale. Il calo così significativo avviene però, in un momento in cui la domanda interna di prodotti biologici, finalmente è cresciuta (nell'ultimo periodo si registra però una nuova contrazione dovuta alla difficile situazione economica delle famiglie ma si triplica la richiesta della ristorazione collettiva) e, infatti, crescono anche: preparatori, trasformatori e soprattutto importatori. I dati statistici mettono in evidenza che è in atto un cambio di fruitori di beni "da agricoltura biologica": scendono i clienti di prodotti bio della GDO e crescono quelli che si rivolgono allo specializzato. La componente etica, insita nel prodotto bio, spinge ad abbandonare forme di commercio "poco compatibili" con la filosofia che ha contraddistinto e contraddistingue la produzione e il consumo "biologico.

E' proprio l'importazione da paesi terzi il nuovo fenomeno del biologico italiano. L'importazione diretta cresce infatti del 18% solo nel 2003, a questa si deve aggiungere quella indiretta, non quantificata e difficilmente quantificabile, perché "ripulita" nelle triangolazioni con altri paesi dell'Unione Europea, che fa diventare, di fatto, comunitario il prodotto importato da paesi non dell'UE.

I numeri con cui facciamo i conti oggi, non solo indicano che la riforma non ha comportato una svolta positiva ma esplicitano in modo inequivocabile, che la mancanza di coraggio, l'incapacità di individuare un modello di sviluppo rurale, l'inerzia verso aumenti indiscriminati dei costi di produzione, che mettono in seria discussione anche la realizzazione delle decantate produzioni tipiche, sta espellendo dal mercato le piccole aziende che sono parte fondamentale del tessuto rurale e sta velocemente mettendo in discussione la sopravvivenza dell'intero comparto produttivo. La speranza che il ruolo strategico assunto dalle Regioni per la gestione delle risorse, comportasse l'auspicato sviluppo dal basso è stata presto vanificata, perché la discussione sull'attuazione dei PSR è stata racchiusa all'interno di ristretti tavoli, che hanno negato la partecipazione attiva della comunità locale e, nel nostro caso, la possibilità di rappresentare l'agricoltura biologica come possibile modello di sviluppo rurale. Anzi si può dire senza rischio di smentite, che il centralismo delle Regioni si è rivelato molto più forte e chiuso, del tanto vituperato centralismo dello Stato.

L'allargamento del dibattito a tutta la società civile e la partecipazione attiva delle comunità rurali, è la sfida che ci deve vedere protagonisti già dalle prime discussioni sul rinnovo dei PSR per il 2007-2013, perché "la PAC ci riguarda" e perché è indispensabile una riqualificazione delle risorse.

Qualificare le risorse

La riforma di medio termine della PAC, nella fase preparatoria di confronto, aveva fatto sperare tra le altre cose, in maggiori investimenti per lo sviluppo rurale. Nel contesto attuale dei negoziati finanziari dell'UE per il periodo 2007-2013, è chiaro che ogni riduzione del budget globale dell'UE avrà come conseguenza la diminuzione dei fondi destinati allo sviluppo rurale. La promessa di

dare più importanza agli obiettivi sociali, ambientali e di mantenimento del territorio non potrà quindi essere realizzata se non ci sarà uno sforzo concreto per qualificare e indirizzare le risorse.

Diventa quindi indispensabile la definizione del modello di sviluppo rurale, l'affermazione del ruolo e dei compiti dell'azienda agricola per non rinunciare alla presenza diffusa delle aziende agricole sul territorio e conseguentemente a produzioni territoriali.

Il rinnovo dei PSR e la ricontrattazione della destinazione dei fondi per la qualità (art. 69), sono l'occasione per ragionare sulla riqualificazione delle risorse da destinare alle politiche di sostegno per l'agricoltura biologica, quale modello di sviluppo rurale, fino ad oggi sopravvissuto in totale assenza di interventi strutturali e, come detto, fortemente penalizzato dall'applicazione della riforma di medio termine della PAC e dall'attuazione dei PSR.

Abbiamo chiarissimo che è una riflessione che si sviluppa in un contesto economico decisamente non esaltante a cui non è estraneo il comparto dell'agricoltura biologica che, per la prima volta, si trova a fare i conti con una situazione di crisi specifica, in un contesto di crisi generale dell'agricoltura. Per questo non sono interventi temporanei e parziali che interessano ma una strategia di sviluppo che metta al centro il riconoscimento della sostenibilità ambientale dell'agricoltura, il ruolo di volano che la qualità ambientale e le produzioni tipiche, hanno verso molti altri settori produttivi ed i compiti delle aziende; quindi, i sostegni ed i servizi per svolgere a pieno il ruolo assegnato.

Ricontrattazione articolo 69 della PAC

Questa voce che può utilizzare fino al 10% del massimale nazionale, è di competenza del Ministero e destinata a pagamenti per tipi specifici di agricoltura ritenuti importanti per tutelare o valorizzare l'ambiente e per migliorare la qualità e la commercializzazione dei prodotti agricoli.

Con questo indirizzo, la scelta fatta nel 2005 di destinare i fondi per la qualità a premi per l'uso delle sementi certificate, con il supino assenso delle Regioni, è avvilente per il fallimento dell'obbiettivo e oltremodo punitiva per l'agricoltura biologica che esclusa dalla PAC, contava in un riequilibrio ritenendosi, a ragione, metodo in grado di "tutelare e valorizzare l'ambiente". Una scelta risultata tanto inutile quanto offensiva, per un settore, che ha favorito la riqualificazione di produzioni tipiche che si basano in gran parte su ecotipi locali e, in alcuni casi, selezioni familiari, come è per il farro, alcune varietà di frumento e mais, che in biologico e comunque nell'ambito della tipicità territoriale, hanno trovato nuove opportunità e occasione di affermazione.

E' una scelta che il Ministero fa comunque con il consenso della conferenza Stato - Regioni e delle associazioni di categoria e, per questo, la nostra Regione deve premere sul MIPAF e le altre Regioni, perché questi fondi vadano ad incentivare le produzioni biologiche, DOP e IGP.

Lavorando in questo senso, va chiarito e sostanziato nella presentazione all'UE, che questo intervento non può essere esaustivo e tanto meno sovrapponibile alle misure agroambientali, altrimenti al danno subito, si aggiungerebbe la beffa. Deve essere chiaro cioè, che queste risorse sono solo una parte di quelle che devono andare a sostenere il nuovo modello di sviluppo rurale del Veneto.

L'agricoltura biologica rientra a pieno titolo nella definizione di "tipi specifici di agricoltura ritenuti importanti per tutelare o valorizzare l'ambiente" per gli obbiettivi intrinseci del metodo e la stessa cosa si può dire per la gran parte delle produzioni tipiche che rientrano nelle DOP e IGP, anche queste regolate da disciplinari e, per questi motivi, è molto più difficile togliergli questi fondi, piuttosto che destinarli. Non va sottovalutato però, che le azioni di miglioramento della qualità, possono essere anche la definizione di disciplinari che caratterizzano le produzioni italiane e, soprattutto, sperimentazione e assistenza tecnica, così come il sostegno alla commercializzazione per la creazione di filiere corte, "dal campo alla tavola", in grado di remunerare il produttore, presentare i prodotti al consumatore a prezzi vantaggiosi e valorizzare produzione e trasformazione locale. Tutti questi sono interventi di grande interesse per il biologico.

La cifra a disposizione del Ministero, per fare finalmente vera politica di indirizzo verso la qualità, è limitata ma, comunque, non irrisoria, in quanto per il 2005, dove per l'art. 69 è stato preventivato il 7.1% del massimale, si prevede una spesa di 179,8 milioni di euro, cioè oltre l'88% della spesa media annua erogata in Italia per il Biologico tra il 2000 e il 2004, con le misure agroambientali, che è stata pari a 203.3 milioni di euro.

Il nuovo Piano di Sviluppo Rurale 2007 – 2013

La nuova programmazione delle politiche di sviluppo rurale sta entrando, proprio in questi mesi, nell'agenda politica di tutti i 25 paesi dell'UE. Le Regioni italiane sono quindi chiamate ad un nuovo sforzo programmatico che definirà le politiche di sviluppo rurale regionale dei prossimi sette anni (2007-2013).

Secondo le indicazioni della Commissione Europea, le sfide con le quali la Politica di Sviluppo Rurale dovrà confrontarsi riguardano, in maniera sintetica, i seguenti ambiti:

- Economico: le zone rurali sono caratterizzate da un reddito inferiore alla media, una popolazione attiva di età avanzata e una grande dipendenza nei confronti del settore primario.
- Sociale: una densità demografica già bassa, esaltata dalla tendenza allo spopolamento di alcune zone rurali, impropriamente definite marginali, comporta anche il rischio di un accesso limitato ai servizi di base, di esclusione sociale, soprattutto dei giovani e di offerta occupazionale ridotta. Si consideri che il metodo di produzione biologico ha un forte legame con il RECUPERO delle abitudini e tradizioni locali.
- Ambientale: la necessità di assicurare che l'agricoltura e la silvicoltura contribuiscano positivamente allo spazio naturale e all'ambiente, ha come contropartita il rispetto di regole precise ma come presupposto cardine, la presa di coscienza da parte della collettività che lo spopolamento delle campagne e il conseguente degrado idrogeologico ha costi sociali altissimi

Facendo, quindi, tesoro anche degli obiettivi di sostenibilità fissati dal Consiglio di Göteborg, gli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale per il periodo di programmazione 2007-2013, hanno ribadito, su tutti e quattro gli Assi nei quali si articoleranno le future politiche di sviluppo rurale, la centralità dell'obiettivo della **crecita economica** la quale **deve andare di pari passo con un utilizzo sostenibile delle risorse naturali**. Concetto che è ripreso tra le priorità e le relative azioni-chiave dei medesimi orientamenti:

- **migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura**. La sostenibilità a lungo termine dipenderà dalla capacità del settore di produrre nel rispetto di rigorose norme ambientali i prodotti che i consumatori vogliono comprare. Anche gli investimenti destinati a migliorare tali prestazioni ambientali
- **consolidare il contributo dell'agricoltura biologica**. **L'agricoltura biologica rappresenta un approccio globale all'agricoltura sostenibile** per cui è opportuno rafforzare il suo contributo agli obiettivi di tutela dell'ambiente e del benessere degli animali.

Nelle premesse alla proposta di regolamento sullo sviluppo rurale, la sostenibilità ambientale degli interventi è ribadita in più punti, e in particolare nei "considerando" numero 21 e 35 si sottolinea:

- Gli aiuti comunitari agli investimenti hanno come finalità l'ammodernamento delle aziende agricole e il miglioramento del loro rendimento economico mediante un più sapiente utilizzo dei fattori di produzione, inclusa l'introduzione di nuove tecnologie e di innovazione, il perseguimento della qualità, i **prodotti biologici** e la diversificazione intra ed extra-aziendale, anche verso settori non alimentari come le colture energetiche, nonché la promozione di una migliore situazione delle aziende agricole dal punto di vista dell'ambiente, della sicurezza sul lavoro, dell'igiene e del benessere degli animali;

- Le **indennità agroambientali** dovrebbero continuare a svolgere un ruolo fondamentale nel promuovere lo **sviluppo sostenibile** delle zone rurali e nel soddisfare la crescente domanda di servizi ambientali da parte della società. Esse dovrebbero incoraggiare ulteriormente gli agricoltori e gli altri gestori del territorio a rendere un servizio all'intera società attraverso l'introduzione o la prosecuzione dell'applicazione di metodi di produzione agricola compatibili con la tutela e con il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e delle sue caratteristiche, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica. In tale contesto occorre prestare particolare attenzione alla preservazione delle risorse genetiche nell'agricoltura. Secondo il principio "chi inquina paga", tali indennità dovrebbero ricompensare soltanto quegli impegni che vanno al di là dei requisiti obbligatori in materia.

Il percorso per arrivare ad una definizione del modello di sviluppo rurale del Veneto dovrebbe quindi prevedere:

1. Definire il modello di sviluppo rurale

Pur indicando chiaramente la necessità di sostegno e indirizzo e l'importanza della sostenibilità ambientale dell'attività agricola, le linee guida dettate da l'UE lasciano un ampio campo d'azione alle Regioni per adeguare gli interventi al proprio modello di sviluppo rurale ed è per questo che è necessario iniziare a discutere proprio di questo, del modello di sviluppo rurale proposto dall'agricoltura biologica, del ruolo dell'attività agricola e dei compiti dell'azienda agricola nelle zone rurali.

Va definito prima di tutto il ruolo che l'azienda agricola svolge sul territorio, il valore economico del governo del territorio, l'azione di volano che questo ha sulle altre attività produttive, il beneficio che la collettività ha nel sostenere un modello di agricoltura capace di realizzare prodotti sani e buoni per chi li mangia e per l'ambiente in cui sono prodotti.

In funzione di questo, vanno poi definite puntualmente le regole da rispettare per svolgere pienamente questi compiti e ottenere il dovuto riconoscimento dalla collettività.

E' in fondo questo il principio contenuto nei documenti della commissione agricoltura dell'Unione Europea, chiariti soprattutto nella premessa che Fischler fa nel PAE per l'agricoltura biologica, dove indica che la qualità la deve riconoscere e premiare il mercato, mentre l'impegno alla difesa e valorizzazione dell'ambiente e la tutela della salute dei consumatori, devono avere il riconoscimento ed il sostegno della comunità. In sintesi all'agricoltura biologica si riconosce un ruolo fondamentale nella gestione ambientale con l'internalizzazione dei costi che l'agricoltura convenzionale scarica, invece, sulla collettività.

La definizione di questi presupposti sono anche il modo per qualificare la multifunzionalità, cioè non solo come nuovi compiti dell'azienda agricola, compiti che richiedono contratti con i vari operatori pubblici per la manutenzione fondiaria-ambientale, però non praticabili da tutte le aziende ma principalmente come riconoscimento del ruolo che l'azienda svolge nella tutela, nella gestione del territorio e nella valorizzazione delle risorse, a partire dal metodo di produzione adottato.

Partire dal metodo di produzione, dal beneficio ambientale e sociale di una buona pratica agricola, significa anche dare sostanza e valore all'ecocondizionalità, fino ad oggi banalizzata.

2. Coinvolgere e allearsi con i cittadini consumatori

Fino ad oggi le aziende hanno acquisito e con le prescrizioni di condizionalità praticamente inesistenti e incontrollate, continueranno ad acquisire, i premi PAC, senza che l'azienda debba rispondere con degli impegni alla collettività che la sostiene. Continua a prevalere l'opzione del sostegno non come politica di indirizzo ma come ammortizzatore sociale. E' questo il vero nodo della critica dei troppi soldi che arrivano all'agricoltura.

Il cittadino tenuto fuori dalle scelte, mal informato e che però, ha come contropartita visibile un aumento incontrollato, speculativo e ingiustificabile dei prezzi al consumo, genericamente attribuito al comparto agricolo, cioè a chi produce, è facile preda di demagogici discorsi che la competitività sul mercato globalizzato è l'unica opzione possibile, senza ragionare sulle conseguenze e i costi sociali.

L'esempio più calzante viene proprio quello del Regno Unito che oggi annuncia la necessità di decurtare fondi all'agricoltura per destinarli alla ricerca avanzata, come se l'agricoltura non avesse bisogno e fame di ricerca.

L'Inghilterra ha fatto la scelta di abbandonare la sua agricoltura per approvvigionarsi sui mercati mondiali. Questa politica si è tradotta in una pressione molto forte nei confronti degli agricoltori inglesi. I contadini sono scomparsi o sono entrati in una ricerca di competitività che ha avuto la conseguenza di far correre enormi rischi sanitari a tutti gli europei (mucca pazza, afta epizootica). Oggi Blair si dimentica che queste scelte non sono state assolutamente indolori per i cittadini consumatori, anche dal punto di vista di impegno economico che l'UE ha sostenuto per risarcire gli allevatori e ripristinare la "legalità negli allevamenti".

Una politica agricola e rurale degna di questo nome deve favorire modelli di produzione rispettosi dell'ambiente, della salute, dell'impiego e della qualità dei prodotti. Se verrà costruita su queste basi la PAC troverà la legittimità che ora le manca ed alla fine costerà certamente meno per i contribuenti europei.

Un'alimentazione di qualità, la salute dell'ambiente ed un mondo rurale vivo, creatore di impiego, sono questioni che riguardano l'insieme dei cittadini consumatori e non solo una parte della rappresentanza del mondo agricolo.

I consumatori non possono essere la controparte, l'anello finale della catena commerciale ma gli alleati che indirizzano e condividono le scelte. La politica agricola e rurale deve dunque, rispondere alle esigenze dei consumatori perseguendo obiettivi di qualità e di sostenibilità.

3. Quale competitività per le aziende agricole

La parola competitività dell'impresa agricola, considerata solo in chiave di costi di produzione, **è una condanna a morte per l'agricoltura italiana e di gran parte dell'Europa**, che certamente non ha alcuna possibilità di competere con i prezzi del grano dell'Est europeo, del pomodoro cinese, dell'olio tunisino o la frutta argentina, tanto per citare solo alcuni esempi di prodotti cardine della dieta mediterranea.

Come si trasformerebbe il panorama agricolo senza agricoltura, quale tipicità potremmo rivendicare a fare il pane e la pasta con grani esteri e condirla con pomodoro cinese, aglio spagnolo e olio magrebbino?

C'è da evidenziare poi che le comparazioni sono falsanti e fuorvianti perché la nozione di competitività non comprende i costi ambientali e sociali, mentre comprende il sostegno pubblico.

La competitività economica è quella che favorisce lo sviluppo rurale che valorizza la filiera locale e che imputa nel costo di produzione e nel valore del prodotto i costi ambientali sostenuti dall'azienda che rispetta le regole della buona pratica agricola.

4. Il biologico rappresentato ai tavoli di confronto e ai tavoli verdi

I risultati della riforma di medio termine della PAC, l'applicazione delle misure agroambientali dimostrano in modo inequivocabile che il mondo della produzione biologica è stato escluso e non rappresentato ai tavoli decisionali. Da anni AIAB Veneto e AVeProBi chiedono di entrare a far parte del Tavolo Verde, occasione di confronto e proposta tra i soggetti "politici e sociali" che operano in agricoltura. Al di là delle solite ipocrite promesse ad AIAB Veneto e AVeProBi non è mai stata data l'opportunità a sedersi a quel Tavolo per discutere di politica agricola e sviluppo rurale. E l'agricoltura biologica è una delle principali priorità dell'UE, come è evidente dalla recente proposte della Commissione sugli Orientamenti strategici dello sviluppo rurale. Ce qualcuno disposto a rappresentare meglio di AIAB i produttori e consumatori biologici del Veneto? **Noi siamo sicuri di no. Oggi non è più possibile escludere dal dibattito dello sviluppo rurale la parte di agricoltori maggiormente interessata, così come la società civile.**

✓ I criteri su cui confrontarsi per definire il nuovo PSR del Veneto

Evidentemente, l'agricoltura biologica non può essere soddisfatta da una politica di sviluppo rurale come correzione degli errori commessi con la riforma della PAC e buona coscienza di una politica che elimina ogni giorno aziende senza essere capace di definire il proprio modello di sviluppo rurale. Allo stato attuale la politica di sviluppo rurale non compensa assolutamente gli impatti negativi della politica agricola comune e il biologico che, come detto ne è stato escluso, ha risposto resistendo ma, come per il convenzionale ha visto molte piccole aziende, costrette a sparire.

I criteri da cui partire quindi sono:

- Riconoscimento al metodo di produzione

Il principio guida deve essere il riconoscimento del ruolo dell'azienda agricola nello sviluppo rurale, quando pratica metodi produttivi che valorizzano le produzioni, il territorio e promuovono la sostenibilità ambientale, in particolare con l'incentivazione del ciclo chiuso della sostanza organica in azienda o in gruppi di azienda.

- Commercializzazione e creazione di filiere locali

Un forte sostegno deve essere dato alla creazione di occasioni di mercato basate sulla valorizzazione delle produzioni locali, capaci di attirare il consumatore per un consumo in loco, diventando così volano di sviluppo e attrazione anche per altri settori quali, in particolare, la ristorazione, la recettività rurale e l'artigianato. Oltre a sostenere l'agricoltura come cardine dello

sviluppo rurale perché legata all'ambiente, ai prodotti sani e buoni, alla storia e alla cultura di un territorio va dato un forte sostegno alla commercializzazione privilegiando la filiera corta ed i processi di concentrazione dell'offerta da parte dei produttori.

- La multifunzionalità

Incentivare e premiare quelle realtà capaci di valorizzare la multifunzionalità offrendo servizi di educazione ambientale, ricreativi e di tutela ambientale, legata al mantenimento della biodiversità ed alla gestione del territorio. Il metodo dell'agricoltura biologica si è rivelato un veicolo formidabile di educazione e recupero sociale. L'agro-terapy, ossia l'utilizzo delle pratiche agricole a fini educativi e di recupero sociale di figure svantaggiate, ha visto nel metodo biologico il principale, se non l'unico, esempio applicato. Le comunità di recupero degli ex-tossicodipendenti piuttosto che di persone affette dal "morbo di down" hanno trovato nella manualità che richiede il metodo di coltivazione e allevamento biologico una formidabile palestra per migliorare o addirittura uscire dallo svantaggio, con evidenti vantaggi nel campo dell'occupazione e nella riduzione di spese sanitarie.

- Occupazione

Promuovere e premiare la sicurezza e la qualità del lavoro agricolo per contrastare il calo dell'occupazione. I premi devono avere maggiore equità ed essere ripartiti anche secondo criteri sociali. Devono essere cioè stabiliti per azienda e per lavoratore, modulandoli (sostegno maggiore alle prime unità produttive), in maniera da non discriminare le piccole aziende.

- Veneto libero da OGM per la tutela della biodiversità

Il decreto del Governo nazionale sulla coesistenza delle coltivazioni obbliga le Regioni ad adottare un proprio piano regionale per la coesistenza. La Regione del Veneto dovrà al più presto elaborare un provvedimento che escluda in via definitiva le coltivazioni OGM, confermando così la scelta per un territorio libero dal rischio di contaminazione, e un'agricoltura estranea al territorio ed alla sua cultura.

In rispetto della volontà della stragrande maggioranza dei cittadini, nessun premio potrà essere dato a chi fa uso i sementi geneticamente modificate, mentre dovrà essere sostenuto e premiato chi coltiva prodotti tipici valorizzando e recuperando ecotipi locali.

La Regione deve inoltre avviare un ragionamento specifico per le aziende biologiche nel settore delle sementi. Si deve prevedere una certificazione ENSE agevolata per le aziende agricole biologiche che coltivano varietà autoctone o ecotipi locali ovvero che attuano lo scambio di semente tra aziende, senza per questo incorrere in assurde infrazioni della vigente legislazione. Si tenga presente che l'obbligo di utilizzare semente certificata è prodromico alla perdita del nostro patrimonio genetico in moltissime colture (radicchio, fagiolo, melanzana peperone, patata, mais, frumenti, farro). Un discorso parallelo vale per le razze rustiche e autoctone.

- Ricerca

E' necessario contemporaneamente investire risorse adeguate sulla ricerca pubblica, con particolare riferimento alla salvaguardia della biodiversità e al patrimonio genetico autoctono. Un discorso a parte merita la sperimentazione di varietà tolleranti e/o resistenti ovvero l'avvio di un programma di prove fitoiatriche dedicate al metodo di produzione.

- Consulenza tecnica

Determinante sarà offrire alle aziende adeguati servizi di consulenza tecnica non più finanziando enti o organismi che quel servizio non lo offrono più ma contribuendo direttamente alla spesa che l'azienda agricola sostiene, scegliendosi liberamente il consulente che meglio soddisfa le esigenze del conduttore.

- Informazione e Formazione

L'attività di informazione deve coinvolgere le aziende agricole e i consumatori. Gli uni e gli altri debbono essere oggetto di campagna di informazione promossa dalla Regione che serva ad orientare i consumi verso le produzioni di qualità e biologiche.

L'azione intrapresa dall'Azienda reg.le Veneto Agricoltura deve essere sostenuta anche nella prossima programmazione e magari allargata su altri ambiti territoriali. La sede di Legnaro e, secondariamente quella di Motta di Livenza, sono inadeguate per raggiungere capillarmente tutto il territorio.

L'attività formativa a favore degli imprenditori agricoli deve essere ripensata quasi integralmente.

Le aziende che scelgono di affrontare la conversione al biologico o di indirizzarsi verso nuovi metodi produttivi devono essere sostenute anche con interventi formativi affinché la scelta diventi consapevole e condivisa.

Anche in questo settore, che sembra marginale rispetto ai cambiamenti in essere nel settore primario ma invece è strategico per l'UE, è importante che l'attività formativa torni ad essere oggetto di interesse attivo da parte, soprattutto, degli imprenditori agricoli veneti. L'attività formativa deve essere obbligatoria nei casi nei quali l'imprenditore è beneficiario di un contributo ovvero beneficia dell'iscrizione a particolari Albi o Elenchi.

In prospettiva è importante che la Regione stimoli la programmazione di interventi formativi e informativi che siano recepiti dalle aziende agricole come fattori per migliorare la competitività, al di là della loro obbligatorietà contingente. In particolare l'azione regionale deve indirizzarsi ad incentivare, previo coordinamento delle Strutture regionali competenti (direzione reg.le Formazione e Segreteria settore primario):

- Un'attività informativa su tutto il territorio regionale;
- un'attività formativa "a qualifica";
- l'apprendimento delle nuove tecnologie informatiche (ancora scarsamente presenti presso le aziende agricole venete);
- la diffusione di una lingua straniera per quelle aziende che intendono rivolgersi ad una clientela internazionale (ad es. per gli agriturismi);
- la preparazione dell'imprenditore agricolo all'erogazione di servizi didattici;

Per le **aziende che intendono adottare il metodo biologico** si propone di rendere obbligatorio, a tutti gli imprenditori a prescindere dalla loro preparazione scolastica, di un corso "a qualifica" per inserirsi nel sistema di controllo e certificazione, fatte salve per le aziende certificate o che hanno già notificato l'assoggettamento al sistema di controllo al momento dell'approvazione del nuovo Piano.

In chiave multifunzionale la formazione deve coinvolgere e riguardare anche tutti gli operatori della filiera e i soggetti coinvolti nello sviluppo rurale. A questo riguardo pare che la proposta di regolamento sia esauriente. Sta solo alla Regione attivare l'offerta informativa e formativa su almeno due dei tre Assi previsti.

Per il raggiungimento di questo scopo le rappresentanze dei produttori e consumatori biologici suggeriscono di dotare maggiormente, sia in termini finanziari sia in riferimento all'appetibilità della futura Misura/Azione (innalzando la soglia dell'intervento pubblico), lo strumento del contributo diretto all'agricoltore (per sé o per i componenti della sua azienda) ai fini del suo diretto coinvolgimento alle attività formative proposte nel suo territorio dai vari Organismi accreditati.

- Insediamento di giovani agricoltori e imprenditoria femminile

Il premio fino ad oggi elargito non ha raggiunto l'obiettivo primario di creare un ricambio di imprenditori anche perché, il mancato controllo sulla reale destinazione dei fondi acquisiti, ha creato, spesso a ragione, seri dubbi sull'utilità di tale misura, se non addirittura fastidio per un utilizzo aziendale "molto poco agricolo" dei fondi. Oggi che il premio sembra essere addirittura raddoppiato, è indispensabile che l'acquisizione di questi fondi sia legata all'obbligo di un piano di investimento incentrato sulla sostenibilità ambientale, l'occupazione, l'inserimento nel contesto produttivo locale, cioè la capacità di fare filiera e dove, la scelta della conversione al biologico diventa elemento qualificante e di premio.

La valutazione dei piani e i relativi controlli forniranno la garanzia di investimenti efficaci e mirati.

- Energia ed agricoltura

Con l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto all'agricoltura biologica va riconosciuto il contributo che da nella minore produzione di anidride carbonica e protossido di azoto per il mancato uso di concimi chimici di sintesi e la capacità di essere serbatoio di carbonio per il principio perseguito di

aumento della sostanza organica nel terreno. Inoltre l'approvazione della nuova direttiva europea sui biocarburanti, la produzione di energia rinnovabile da biomasse rappresenta una concreta opportunità per l'agricoltura ed un nuovo percorso per armonizzare pratica agricola, qualità delle produzioni e tutela ambientale. In tal senso è utile prevedere bandi, concordati tra assessorato all'agricoltura, all'ambiente e all'energia, per l'introduzione di energie alternative nelle aziende agricole.

Questi interventi potrebbero creare anche ulteriori opportunità di offerta per le fattorie didattiche, che già si sono distinte nell'ambito della multifunzionalità, magari realizzando un progetto regionali di "fattorie energetiche".

Anche la gestione dell'acqua deve diventare prioritaria per le politiche di sviluppo rurale. Data per scontata una priorità ai consumi potabili, l'uso dell'acqua in agricoltura deve mirare a incentivare quegli interventi strutturali aziendali che mirano a favorire la microirrigazione. Un buon modello è stato l'intervento specifico attivato dalla Regione nell'ambito degli interventi previsti nel bacino scolante della Laguna di Venezia.

- Biodiversità

Per la biodiversità AIAB Veneto e AVeProBi propongono di attivare delle misure/azioni che si sono rivelate, all'inizio della passata programmazione, utili a raggiungere gli obiettivi prefissati:

- aiuti per la costituzione di aree di ripopolamento per la fauna e la ricostituzione del paesaggio rurale tipico della pianura veneta (introduzione di siepi, boschetti, specchi d'acqua, ecotipi vegetali e animali);
- aiuto alla installazione di attrezzature per la protezione e l'incremento dell'avifauna e della microfauna;

L'aiuto alle aziende che s'impegnano ad aumentare il "tasso di biodiversità" potrebbe essere modulato in funzione del metodo di produzione e al raggiungimento di una soglia minima di SAU "riconvertita" (10%). Uguale aiuto al mantenimento della biodiversità potrà essere previsto a favore delle aziende che hanno già effettuato questi interventi nella passata programmazione (applicazione Reg. Ce 2078/92 e 1257/99).

- Azioni agroambientali

Risulta innanzitutto necessario che il contributo per le azioni agroambientali sia mirato e non generalizzato a tutte le aziende, come di fatto è avvenuto a partire dalla programmazione del reg. Ce 2078/92. Le due rappresentanze dei produttori e consumatori di prodotti biologici propongono che il contributo sia modulato secondo il seguente schema:

- uso di disciplinari riconosciuti a livello europeo (BIOLOGICO, DOP, IGP, DOC, DOCG.);
- impegno alla conversione dell'intera azienda al metodo di conduzione prescelto, nell'arco di tre anni (per il metodo biologico);
- destinazione di una percentuale minima della SAU aziendale ad azioni di rinaturalizzazione (creazione e mantenimento di siepi, boschetti, boschi, stagni, siti per la protezione della mammofauna e la nidificazione dell'avifauna, semina e trapianto di germoplasma autoctono e in via di estinzione);
- impegno ad aderire ad un programma di monitoraggio economico-contabile dell'azienda agricola.

- Azioni strutturali

Gli aiuti agli investimenti dovranno essere accordati alle aziende, anche di piccole dimensioni, a patto che adottino le migliori tecnologie a disposizione per la riduzione dell'impatto ambientale e per l'accorciamento della catena di distribuzione del prodotto agricolo, dal produttore al consumatore (ad es. adeguamento strutture aziendali alla vendita diretta). Interventi alle strutture mobiliari e immobiliari delle aziende agricole dovrebbero essere garantiti prioritariamente:

- alle aziende impegnate nell'attuazione di un metodo di coltivazione e allevamento riconosciuto (DOP, IGP, DOC e DOCG, BIOLOGICO);
- alle aziende che si avvalgono di un servizio di consulenza mirato ai metodi di cui sopra;
- alle aziende che hanno avviato o intendono avviare un programma formativo indirizzato alla sostenibilità economica e ambientale del ciclo produttivo aziendale;

- alle aziende che s'impegnano ad aderire ad un programma di monitoraggio economico-contabile dell'azienda agricola.

Non essendo possibile con gli strumenti legislativi vigenti indirizzare le politiche verso quelle aziende dedicate esclusivamente alla coltivazione del fondo e all'allevamento degli animali –che a nostro avviso sono quelle che meritano il sostegno dei cittadini per il contributo che possono dare alla sostenibilità dell'attività economica- è necessario che la Regione predisponga, sia nella fase programmatoria sia in quella attuativa (bandi), una griglia di priorità che risponda il più possibile agli obiettivi di sviluppo rurale previsti dagli Orientamenti strategici comunitari (biodiversità, multifunzionalità dell'attività agro-alimentare, sviluppo dell'imprenditoria giovanile e femminile il tutto in un'ottica economicamente sostenibile).

Padova 25/08/2005